

Biden, le prime mosse Più soft con i migranti aperto ai repubblicani

Ma anche un grande impegno per arginare la pandemia: "Siamo in guerra contro il Covid"
Scelta parte della squadra, è pronta l'agenda dei cento giorni di esordio alla Casa Bianca

dal nostro inviato
Federico Rampini

SAN FRANCISCO – «Ci aspetta un duro inverno. Siamo in guerra contro un virus, non fra di noi». È all'insegna dell'emergenza e dell'unità nazionale, il primo appello-Covid di Joe Biden alla nazione da quando il passaggio dei poteri è avviato. Il presidente eletto parla a poche ore dalla festa di Thanksgiving: «So quanto è doloroso rinunciare alle tradizioni familiari, ma oggi è davvero importante». L'allerta è ai massimi, le autorità sanitarie temono che i raduni familiari nella festività provochino una terza ondata dalle conseguenze catastrofiche, mentre in alcuni Stati Usa il sistema ospedaliero è di nuovo vicino ai livelli di saturazione. Intanto il presidente eletto sta designando i suoi futuri ministri a gran velocità, e la scelta di quei nomi già rivela cosa sarà l'agenda di governo dei suoi primi cento giorni.

COVID. «La pandemia 24 ore su 24 e 7 giorni su 7», così uno dei più stretti consiglieri sanitari di Biden illustra la priorità assoluta. La task force che Biden ha assemblato su questo fronte sta già preparando i piani di distribuzione dei vaccini. L'America ha una buona tradizione in questo campo, quest'anno il vaccino influenzale è partito in anticipo, ai primi di settembre, la sua distribuzione è stata veloce e capillare. Per il Covid bisognerà fare ancora meglio, superando le inevitabili complicazioni di una sanità molto segmentata (da Stato a Stato; fra pubblico e privato). La gratuità era già assicurata dall'Amministrazione Trump ma è sui tempi di distribuzione che Biden vuol fare la differenza subito.

DISOCCUPAZIONE. Janet Yellen, designata per il Tesoro, prepara

la trattativa più urgente e più ardua: con la maggioranza repubblicana al Senato, per sbloccare una nuova manovra di spesa pubblica che aiuti famiglie e imprese. Biden però spera di riuscire a bruciare i tempi: convincendo il Congresso a dibattere e varare quella manovra ancora prima del suo insediamento. Per questo chiede ai democratici di pagare un prezzo, accettando una manovra più piccola rispetto alle promesse di 2.000 miliardi di dollari. Per un sollievo immediato ai disoccupati (11 milioni), anche 500 miliardi potrebbero bastare, se è il prezzo da pagare per il sì dei repubblicani. Poi da gennaio bisognerà tappare i buchi della finanza locale: una città come New York da sola ha speso più di 5 miliardi per aiuti d'emergenza.

COOPTARE L'OPPOSIZIONE. «Voglio almeno un elettore di Donald Trump nella mia squadra», dice Biden. Cioè almeno un ministro repubblicano doc, non un pentito alla Mitt Romney. Biden ha bisogno della collaborazione di tutti e per questo offre un ramoscello d'ulivo al rivale sconfitto: «Non ho l'intenzione di usare il Dipartimento di Giustizia per perseguirlo». Una mossa tanto generosa quanto controversa, soprattutto nell'ala più radicale e giustizialista dei democratici. Biden deve navigare tra scogli insidiosi. Trump ha autorizzato le procedure della transizione («tutto accade con professionalità», gli dà atto la squadra Biden), però continua a negare una vera e propria concessione. «È quel che fece Stacey Abrams in Georgia», dicono i repubblicani puntando l'indice contro la star afroamericana della sinistra. Cooptare qualche repubblicano al governo, in questo clima rischia di bruciarlo come

un traditore agli occhi dei suoi; e di eccitare i sospetti dell'ala sinistra su un esecutivo sempre più moderato.

POLITICA ESTERA. In realtà è al primo posto nell'attenzione di Biden se si giudica dal numero di nomine già annunciate: Anthony Blinken segretario di Stato, Jake Sullivan National Security Adviser, Avril Haines direttrice della National Intelligence, Linda Thomas-Greenfield ambasciatrice all'Onu. È il ritorno della "vecchia squadra", un mix di fedelissimi di Biden con qualche prestito da Clinton e Obama. Talmente collaudati, da far parlare di restaurazione dell'Ancien Régime. Ottima cosa per l'Europa. Blinken ha già usato due parole chiave: «Umiltà e fedeltà verso gli alleati». Gli europei saranno corteggiati da subito, anche per contenere la Cina e la Russia.

AMBIENTE. L'ex segretario di Stato di Barack Obama, John Kerry, fu il negoziatore degli accordi di Parigi per la lotta al cambiamento climatico. Come ambasciatore plenipotenziario di Biden rilancerà l'impegno dell'America su questo fronte: nel mondo intero ma anche a casa propria. Sarà membro del National Security Council a riprova dell'importanza strategica di questa battaglia. La svolta ambientalista produce già conseguenze: la General Motors volta le spalle a Trump e si ritira da una causa legale contro le norme an-



ti-emissioni della California. Sull'ambiente Biden agirà fin dalle prime cento ore, senza aspettare i cento giorni. Non c'è solo il gesto simbolico del rientro negli accordi di Parigi, che sarà tra i primi atti del nuovo presidente, forse nello stesso Inauguration Day (20 gennaio). Buona parte della deregulation che Trump varò a favore dell'energia fossile, fu attuata con ordini esecutivi, senza passare dal Congresso: Biden li cancellerà con un tratto di penna, usando la stessa decretazione d'urgenza.

IMMIGRAZIONE. Il nuovo superministro degli Interni che comanderà la polizia di frontiera e tutto l'Immigration Service, è designato nella persona di Alejandro Mayorkas. Il primo ispanico a dirigere la Homeland Security (che include l'antiterrorismo). Anche su questo terreno ci sono cose che la nuova Amministrazione farà subito, smontando alcuni editti anti-immigrati di Trump. Rimetterà al bando l'espulsione di giovani immigrati, i cosiddetti Dreamers, arrivati negli Stati Uniti da bambini. Bloccherà la separazione di figli e genitori alla frontiera, o l'uso delle famigerate gabbie per la detenzione. Ma quando Biden annuncia «amnistia per 11 milioni di clandestini», fa un gesto simbolico privo di conseguenze pratiche. L'amnistia va approvata al Congresso e quindi concordata con i repubblicani. Non accadrà presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ANCHE XI
SI CONGATULA**
IL LEADER
CINESE E BIDEN

*Ora promuovere
lo sviluppo sano
e stabile
delle relazioni
sino-americane*